



L'edificio che nel 1912 fu costruito come sede del Museo.

ENRICO TORTONESE

## Il Museo "G. Doria,, di Genova

Squilla insistente il telefono in segreteria. «Qual è l'orario del museo? Posso condurre i ragazzi della mia classe? L'indirizzo preciso? Prezzo d'ingresso?». Domande come queste sono quotidiane e giungono ad ogni ora, anche domenicale, confermando un interesse che dobbiamo impegnarci a soddisfare. Durante questi ultimi anni molto si è detto e si è scritto intorno ai musei, ponendo l'accento sulla loro funzione didattica intesa nel più largo senso: si è detto e si è scritto tanto, in Italia e fuori, da sconsigliare il ripetere argomentazioni ormai banali, pur riconoscendo il gran bene che queste hanno

fatto per stimolare lo sviluppo e la diffusione della cultura naturalistica avvalendosi di quegli insostituibili mezzi che sono precisamente i musei. Ai quali, infatti, accedono oggi con molto maggior frequenza sia il pubblico sia le scolaresche, per visite che senza dubbio sono fonte di apprendimento e più ancora lo saranno quando i nostri musei avranno perfezionate e completate quelle moderne presentazioni di materiali che la funzionalità didattico-divulgativa esige.

Perfezionare e completare quanto già si è fatto: questo deve essere l'attuale programma dell'istituzione genovese intitolata a Gia-

come Doria che la fondò nel 1867 e ne fu primo direttore, prodigando anche mezzi personali per favorire lo sviluppo della sua «creatura». E in realtà il rinnovamento non è mancato, con risultati che — ad onta dei lamenti di qualche anziano benpensante, magari dottissimo studioso ma chiuso a più larghe istanze culturali — riscuotono positivi giudizi. Le ventiquattro sale ove sono esposti animali, fossili e minerali sono in buona parte radicalmente trasformate e presentano vetrine da cui sono spariti quei malinconici assembramenti di oggetti che esprimevano, è vero, la ricchezza delle collezioni, ma poco o nulla dicevano al visitatore digiuno di scienza o allo scolarotto curioso di apprendere.

### Un itinerario commentato

Mi è dunque gradito accompagnare i lettori in una «passeggiata culturale». Secondo l'abituale itinerario, primo ad accoglierci — al piano terreno dell'edificio — è un vasto salone dedicato alla Paleontologia. Nel mezzo, vi troneggia un grande scheletro di Elefante antico (non Mammuto!), alto m 3,90 e quasi completo; fu rinvenuto (1941) in un giacimento di farina fossile presso Viterbo e studiato all'Università di Pisa, prima del montaggio a Genova. Numerosi altri fossili stanno all'intorno (comprese le immancabili Ammoniti e i resti di Dinosauri e di Orso delle caverne) e per ravvivare tanto inevitabile grigiore allietano l'ambiente il verde delle piante che adornano il salone ed i colori dei pannelli murali che riproducono le strane fattezze di animali del passato.

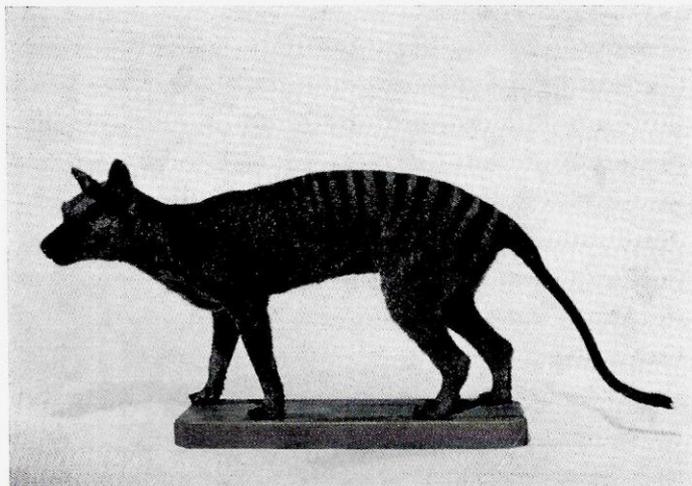
In dieci sale sono esposti i Mammiferi, con le più rappresentative specie di ciascun gruppo, accompagnate da quanto aiuta a comprenderne la struttura (crani, scheletri, ecc.), la biologia, la distribuzione. Una di esse (Sala 2) illustra le fondamentali caratteristiche dei Mammiferi; le tre sezioni in cui è suddivisa (denti e alimentazione, riproduzione, arti e locomozione) consentono agli insegnanti di spiegare, avvalendosi di dimostrativi esempi, una serie di fatti importanti. Un'altra vetrina (Sala 5) è stata preparata considerando le difficoltà che spesso si incontrano nello studio dei cosiddetti Ungulati, ossia di quei grossi animali erbivori che

tanto differiscono per conformazione di denti, zampe, corna: anche qui le diverse didascalie valgono a chiarire le idee (anche quelle — *absit iniuria verbis!* — di molti docenti, soprattutto se laureati in matematica).

Numerose sono le specie, grandi e piccole, meritevoli di attenzione. Fra esse, alcune costituiscono novità per il visitatore (come il curioso Eterocefalo, un roditore africano sotterraneo e cieco), altre lo conducono a conoscenze più concrete (come il *piccolo* pipistrello noto come Vampiro), altre ancora interessano l'esperto per la loro rarità (come lo Stambecco abissino). Da Borneo, ove si recò (1865-68) insieme col famoso esploratore e naturalista Odoardo Beccari, il Doria riportò cospicui materiali zoologici, dei quali fa parte il grande Orango che spicca fra molte altre scimmie. Tra i benemeriti donatori di pregevoli esemplari va ricordato il geologo Gaetano Rovereto, a cui deve un enorme Elefante marino della Patagonia: come gli altri Pinnipedi, esso viene presentato su una distesa sassosa che ricorda le spiagge nantie. Il museo dispone naturalmente di un laboratorio tassidermico, ma i Mammiferi più belli in quanto preparati con migliori tecniche, furono acquistati da esperti specialisti italiani (M. Dugone: Leonessa, Orso dei Carpazi, ecc.) e stranieri (R. Ward: Leopardo delle nevi, Bue muschiato, ecc., A. Schluter: Orso americano, Antilocapra, ecc.).

È ben noto quale riflesso negativo abbiano avuto le umane attività nei riguardi di moltissimi animali. Non pochi Mammiferi sono giunti all'orlo dell'estinzione, tanto che gli individui conservati nei musei hanno assunto un crescente valore quali documenti di condizioni profondamente mutate. Il grosso Lupo visibile in una nostra vetrina è con tutta probabilità l'ultimo ucciso sull'Appennino ligure, poco meno di un secolo addietro. L'Antilocapra, caratteristico ruminante delle pianure nordamericane, è stata salvata «in extremis» e si è assai bene ripresa. Non altrettanto può dirsi del Cervo di Padre David, proprio della Cina, del quale non sopravvive che un certo numero di esemplari in cattività. Del tutto estinto sembra essere il Tilacino o Lupo della Tasmania, rappresentato in museo da un ottimo esemplare. Il Damalisco del Sud Africa, l'Asino selvatico

**Tilancino o Lupo marsupiale** (*Thylacinus cynocephalus*). **Tasmania.**  
(foto A. Margiocco)



**ibis sacro** (*Threskiornis aethiopicus*).  
**Africa.** (foto A. Margiocco)



e l'Armadillo gigante figurano tra gli altri Mammiferi le cui sorti preoccupano tutti coloro che hanno interesse alla tutela del mondo vivente.

La serie di sale del piano terreno è interrotta a metà da un ampio anfiteatro destinato a riunioni varie, congressi, ecc. Accanto ad esso ha la sua sede l'ente genovese «Pro Natura» fondato da A. Anfossi.

Da oltre un ventennio esso svolge un'attiva opera di propaganda, con settimanali o

quindicinali conferenze accompagnate da proiezioni, che richiamano un numeroso e attento pubblico nell'anfiteatro del museo. I materiali di questo hanno più volte servito, in simili occasioni, per additare agli ascoltatori suggestivi aspetti della vita animale e per far meglio conoscere i problemi connessi con la sua protezione. Alla quale del resto si accenna in alcune didascalie esposte nelle nostre vetrine, come ad esempio quella che invita a non perseguitare gli stu-

pendi felini dal manto maculato.

Proseguiamo il non breve itinerario, raggiungendo la sala 7 per ammirarvi non tanto un vetusto cimelio (Giraffa) donato da re Carlo Alberto al Museo Zoologico dell'Università di Genova (in seguito assorbito dal Museo Civico), quanto i grossi Mammiferi (Rinoceronte indiano, Ippopotamo, Elefanti) modellati in polistirolo con la massima esattezza: si tratta di un procedimento di sempre maggiore impiego per le esposizioni museali. Dopo avere apprezzato un gruppo di Gazzelle libiche e alcune grosse Antilopi (Ippotrago, Cudu), il visitatore leva lo sguardo al soffitto perché vi è appeso uno scheletro di Balenottera lungo circa 20 m. Esso fu tratto da una femmina gestante arenatasi a Monterosso (Riviera ligure di levante) nel 1878. E siamo alla sala dei Cetacei, rimoderata nel 1969, a cui fa seguito quella ove fra l'altro sono esposte due specie di Zebre — facilmente distinguibili per il diverso disegno delle strisce — ed una serie di animali molto caratteristici (Pangolini, Formichieri, Canguri, Echidne, ecc.). La rassegna dei Mammiferi ha termine in un vasto salone, anch'esso adorno di piante, dove l'attrattiva è costituita da alcuni artistici gruppi di specie europee «ambientate» nonché da un enorme Alce norvegese e da diversi esponenti della fauna africana (Okapi, Giraffa, Oritteropo, Iraci).

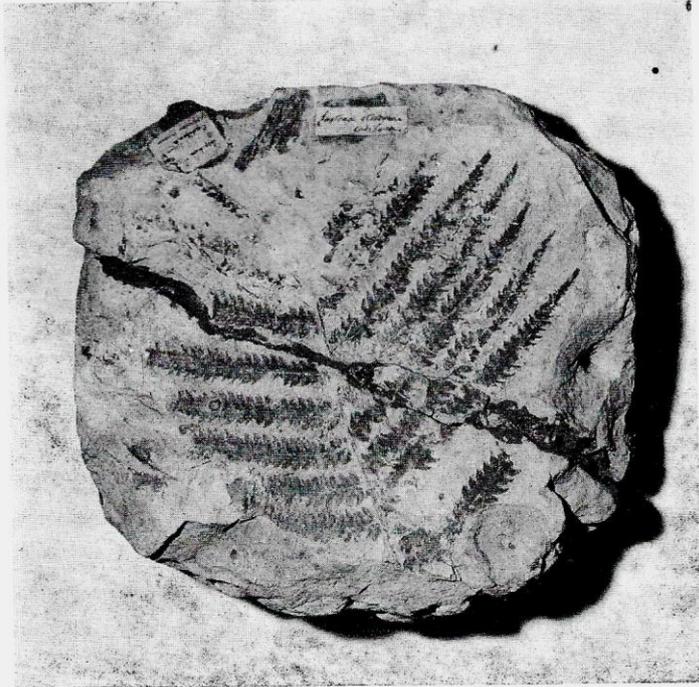
Come in ogni museo di una certa entità, ciò che è visibile al pubblico non è che una parte dell'effettiva dotazione. Si aggiungono infatti le collezioni di studio, che nel caso dei Mammiferi sono formate da esemplari conservati integri in alcool o preparati «in pelle» (cioè, non «montati»), di pelli (specie di maggiore statura: Antilopi, Zebre, grossi Felidi, ecc.), crani e scheletri. Il ricco materiale osteologico, che era situato nei locali del seminterrato, subì gravi danni durante l'alluvione dell'ottobre 1970, che ebbe a Genova disastrosi effetti. Allo studioso non basta certo osservare le vetrine; se necessario, egli può esaminare in laboratorio preziose serie ove una singola specie è spesso rappresentata da decine di esemplari, corredati di tutti i dati richiesti dalle esigenze della ricerca.

Uno scalone, a metà del quale fu collocato (1923) un busto bronzeo di G. Doria,

conduce al secondo piano, che ospita i restanti gruppi zoologici ed i minerali. Non mancano, anche qui, vetrine allestite con precisi intendimenti didattici. Quelle ornitologiche si incontrano per prime e mentre attirano per la bellezza dei variopinti pennuti, ne illustrano chiaramente la struttura e la biologia, come le migrazioni e gli ambienti preferiti. L'opera di rinnovamento fu seguita con attenzione dall'indimenticabile prof. Ghigi, che non soltanto la incitò ed appoggiò con contributi, ma suggerì l'inserimento di motivi protezionistici. A partire dal 1967 le sale destinate agli uccelli furono quasi completamente trasformate: Casuari e Paradisee, Fagiani e Pappagalli, Colibrì e Tucani (molto diradati rispetto alle vecchie presentazioni... in reggimenti) sfoggiano le loro bellezze cromatiche e varietà di aspetto. Naturalmente anche questi animali ricompaiono in numero molto maggiore nelle collezioni di studio, delle quali fa parte un'apprezzata serie di Uccelli del Paradiso studiata, come molte altre, dal famoso ornitologo T. Salvadori del Museo di Torino. E poiché tali uccelli sono caratteristici della Nuova Guinea, è il momento di ricordare che da questa grande isola — sul finire dello scorso secolo — alcuni esploratori e naturalisti italiani (O. Beccari, L. Loria, L. M. De Albertis) recarono al Museo di Genova materiali zoologici di capitale importanza (purtroppo il loro studio non è neppure oggi completato).

I Vertebrati inferiori sono in attesa di una migliore sistemazione, con la quale verranno anch'essi presentati degnamente al pubblico. Questo già si sofferma, comunque, dinanzi ai grossi Squali, alle poderose Testuggini, al modello della celebre *Latimeria* (Celacanto) realizzato anni or sono nel laboratorio del Museo. Frutto di una ben più raffinata tecnica sono i pesci dell'Atlantico tropicale ottenuti recentemente da specializzati preparatori di Miami. Sommano a molte centinaia i vasi contenenti pesci, anfibi e rettili conservati in alcool e depositati, come collezioni di studio, nei locali seminterrati: nulla di invitante per i visitatori, ma quanti tesori per lo scienziato!

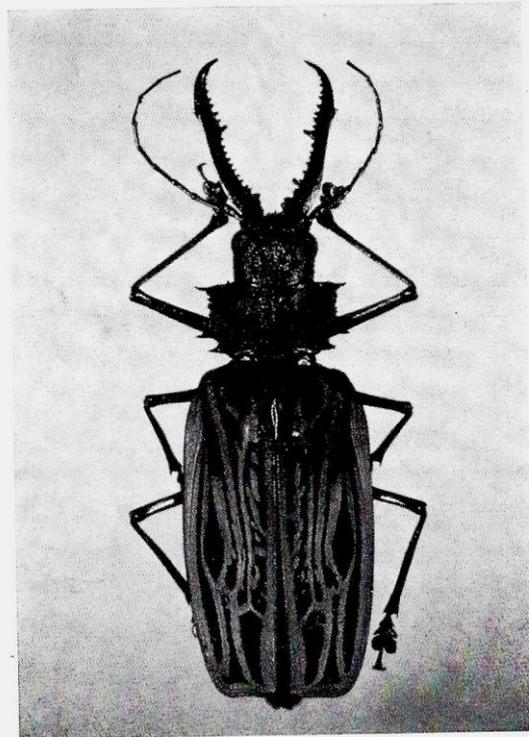
Poteva mancare a Genova un'esposizione dedicata al mare? Essa fu allestita nel 1969, con moderni concetti, e nei suoi 13 m di lunghezza presenta, in ciascuno dei tre scom-



**Felce fossile. Era Terziaria, Appennino ligure; collezione D. Perrando.**  
(foto A. Margiocco)

parti, una sintesi di ciò che riguarda gli ambienti marini, la fauna, le risorse che l'Uomo trae dagli oceani.

Due sale (17-18) sono occupate dagli invertebrati. Sebbene il Museo sia stato a lungo un validissimo centro di studi entomologici e dal 1922 sia sede della Società Entomologica italiana, solo di recente ebbe modificata (e non del tutto) la vecchia e inadeguata mostra di Insetti: didascalie, schemi e fotografie integrano oggi le numerose serie di rappresentanti di ogni ordine, fra i quali spiccano i grandi Coleotteri esotici e, più ancora, le smaglianti farfalle tropicali (alcune delle quali sono state scelte per illustrare interessanti fenomeni come le variazioni geografiche e stagionali, il mimetismo batesiano, ecc.). È facile immaginare la ben maggiore entità, rispetto al materiale esposto, di quello «di studio», che al piano superiore richiede ben tre ampie sale ove in migliaia di scatole entomologiche sono allineati insetti di ogni paese, molti dei quali sono tuttora in attesa dei pazienti esami da parte di qualificati studiosi. Particolare rilievo hanno alcune collezioni ricevute dal Museo in epoche varie (C. Emery: Formiche; P. Magretti e F. Invrea: Imenotteri; C. Mancini:



**Macrodonia cervicornis, grande coleottero del Brasile.**  
(foto A. Margiocco)

Coleotteri e Emitteri; R. Doria: Farfalle del genere *Morpho*).

Dato almeno uno sguardo ai nidi di Insetti e agli altri Artropodi esposti in questa medesima sala, eccoci in quella, più vasta, che chiude la rassegna zoologica. Essa venne sistemata sul finire del 1975 e contiene tutti i principali rappresentanti dei Tunicati, Molluschi, Echinodermi ed ogni restante tipo di invertebrati. Non si tratta solo di conchiglie, di cui tutti i musei sono generosi dispensatori (ottima cosa, visto il crescente numero di persone che scelgono un simpatico «hobby»: fare raccolta dei suddetti prodotti di natura), di coralli o di spugne, ma anche di un'adeguata serie di esemplari conservati in liquido e accompagnati da quanto può agevolare la comprensione: il che si rende particolarmente necessario quando si tratta di meduse, di spugne o di colonie di madrepora. A completare l'insieme, che costituisce una delle più recenti realizzazioni del museo genovese, vi sono serie di disegni a colori che illustrano i microrganismi, soprattutto patogeni, e furono progettati da uno studioso di alta competenza: E. Zavattari. Le attente cure apportate durante gli ultimi anni ai cosiddetti animali inferiori sono state stimolate non solo da precisi motivi di studio, ma anche dalla ripetuta constatazione che nei musei essi sono troppo spesso trascurati. Eppure le colossali spugne dette «Coppe di Nettuno» o le delicate Gorgonie-ventaglio o i Calamari di eccezionale statura riescono non meno interessanti dei vistosi mamiferi o uccelli.

Nelle ultime due sale sono esposte le rocce e i minerali. Anche in questo caso è recentissimo il rinnovamento, ispirato ai consueti principii didattici e non ancora terminato. Moderne bacheche presentano tutti i più importanti minerali, mentre alcune vetrinette murali illustrano elementari caratteristiche della loro struttura (cristalli, ecc.). Particolare interesse offre la serie dei minerali della Liguria. Ridisco lo scalone, ci si ritrova nell'atrio e le gentili persone che mi hanno seguito nella lunga peregrinazione attraverso le sale pongono quasi sempre qualche domanda. Le piante non hanno posto nel Museo di Genova? Come esplica questo le sue funzioni, a parte la normale apertura al pubblico?

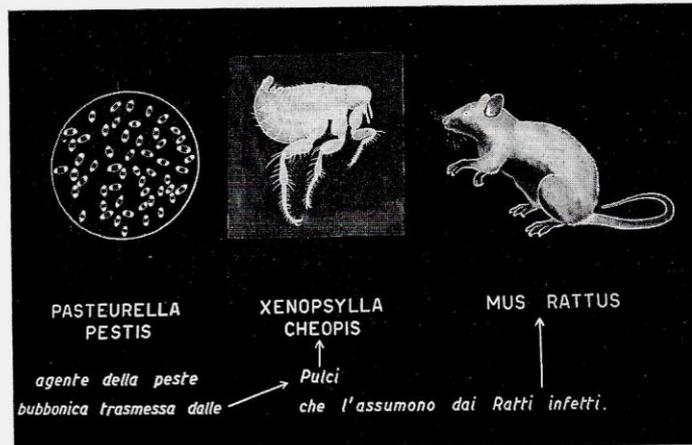
Nel primo caso la risposta è facile e breve. Fra i suoi materiali ad esclusivo scopo di studio, il Museo possiede alcuni erbarii — ad esempio quello di G. Doria, che raccolse piante in diverse regioni italiane, e quello algologico di recente costituzione — nonché l'importante collezione di Licheni del poeta-botanico C. Sbarbaro.

#### **Attività didattica e scientifica**

Ben più lunga si prospetta invece la risposta alla seconda domanda. È risaputo che ad ogni museo compete (salvo eccezionali casi) una duplice funzione: didattico-divulgativa e scientifica. Si può aggiungere una «funzione conservativa» nei riguardi del patrimonio posseduto. Ciò che si è detto in precedenza, durante la rassegna delle sale, dimostra molto chiaramente una funzionalità didattica che in questi anni si è sviluppata in pieno accordo con i moderni orientamenti. Essa verrà quanto prima integrata da un «Centro» (ossia di un locale convenientemente attrezzato) atto a facilitare l'insegnamento delle Scienze Naturali: docenti e allievi potranno frequentarlo con palese vantaggio, disponendo di libri, strumenti, esemplari.

Quanto all'attività scientifica, occorre premettere che non manca — quale mezzo indispensabile — una biblioteca ben fornita di volumi, anche antichi e rari, e di periodici (oltre 600), in gran parte ricevuti in cambio degli «Annali» e dei fascicoli di «Doriana» regolarmente editi dal Museo. In questo lavorarono per lunghi anni eminenti studiosi (zoologi, in rapporto col preminente carattere dell'istituzione): R. Gestro, D. Vinciguerra, L. Masi, E. Gridelli, O. De Beaux, L. Alzona, ecc. Un ricco archivio epistolare — che potrebbe far gola agli storici della scienza — sta a dimostrare le fitte relazioni che sin dalla sua fondazione il Museo ebbe con gli ambienti scientifici italiani ed esteri. A tutto questo giovò in alto grado l'alacre opera del Doria, che non soltanto fu un appassionato naturalista, ma ebbe cariche (Presidente della Società Geografica italiana, sindaco di Genova, senatore) che gli consentirono di appoggiare quei viaggi di esplorazione in lontani paesi (Birmania, Borneo, Nuova Guinea, Mar Rosso, Africa equatoriale, ecc.) che procurarono raccolte così rilevanti per quan-

Quadro illustrativo del ciclo biologico di un microrganismo patogeno.  
(foto A. Margiocco)



tità e qualità. Per merito di R. Gestro, che successe al Doria nella direzione, fervè l'attività soprattutto nel campo dell'Entomologia, come si rileva facilmente sfogliando gli Annali dell'epoca. Nell'ormai lunga serie di volumi (siamo all'80°) si trovano molti scritti di grande importanza nei quali gli specialisti delle più varie nazionalità illustrarono i materiali esistenti nel Museo.

Ma oggi non si può indulgere in una facile retorica e valutare l'efficienza di un istituto ripetendone le passate glorie, anche se indiscusse. Non bastano ricche collezioni a conferire prestigio, nè sono sufficienti le ottime prestazioni di impiegati e di tecnici. Durante gli ultimi decenni il Museo di Genova non ha potuto reggere di fronte alle nuove e più severe esigenze dell'attività scientifica: e questa è decaduta. Proprio una istituzione alla quale si collegano tante memorabili missioni e così celebri esplorazioni naturalistiche, a tale riguardo è da tempo completamente immobile: ciò contrasta con quanto di positivo si deduce dal rinnovamento apportato alle sale.

È vero che continuano le richieste di esemplari in prestito per studi, che nuovi materiali pervengono, che giungono studiosi per usufruire del laboratorio del museo, che ricercatori universitari stabiliscono fruttuose

collaborazioni, ma tutto ciò non basta a cancellare constatazioni decisamente negative. Problemi finanziari e soprattutto di personale scientifico oggi incombono e le preoccupazioni non vengono attenuate dal saperle condivise con altri musei o dal riflettere sui tempi non propizi alle attività culturali nel loro significato più alto.

Nel Museo di Genova prestarono la loro opera indimenticabili figure di naturalisti entusiasti e disinteressati, spinti da grande passione e consapevoli delle loro responsabilità verso la Scienza e non solo verso il Museo, che ne rappresenta uno strumento di sviluppo: ma tali figure appartengono ormai a un lontano passato.

*L'autore:*

Prof. Enrico Tortonese, Direttore del Museo Civico di Storia Naturale «G. Doria» di Genova. fino al marzo 1976.

---

Il Museo ha sede in via Brigata Liguria 9, 16121 Genova - Tel. 564.567.  
Orario di visita: 15-18. Chiuso il lunedì.

---